

D'AMICO VUOLE VIVERE NEL TEMPO

Il programma del **nuovo direttore del museo Bagatti Valsecchi** di Milano. Tra conferme, novità e uno sguardo al digitale. Di Silvia Tomasi

Antonio D'Amico è il nuovo direttore del Museo Bagatti Valsecchi di Milano. Arrivato nell'ottobre del 2021 come conservatore, lo storico dell'arte catanese ha puntato da subito alla valorizzazione della collezione della casa museo milanese, fra le più importanti e meglio conservate d'Europa. D'Amico presenta ai lettori di *Antiquariato* le prospettive future della prestigiosa istituzione.

Come è iniziato il suo percorso nell'arte e come definirebbe la sua professione oggi: direttore? Manager?

«Mi definisco uno storico dell'arte-direttore. Nel nuovo ruolo a volte l'aspetto

QUI A FIANCO: la sala da pranzo del Museo Bagatti Valsecchi. Alle pareti, arazzi fiamminghi del XVI secolo.

curatoriale, quello più creativo, viene in parte silenziato e ha il sopravvento la gestione ordinaria, perché il museo è un'azienda a tutti gli effetti e ha bisogno di un manager che possieda una visione illuminata e allargata delle cose. Occorre far comprendere al pubblico la bellezza di una dimora neorinascimentale come il Museo Bagatti Valsecchi, la memoria affidata ai suoi oggetti e il pregio delle diverse collezioni. La sua storia non deve essere un ostacolo, ma un



Foto di Ruggero Longoni

punto di partenza per proiettarsi verso il futuro: i benefici di un museo sono immateriali, abbiamo a che fare con la bellezza che si deve vivere non come un oggetto da vendere, ma cui partecipare».

Quanto le sue precedenti esperienze le ritornano utili per il Bagatti Valsecchi?

«Ora lavoro nel cuore di Milano, nel Quadrilatero della moda, ma provengo dalle cosiddette periferie dell'arte,

dalla provincia italiana, dove ho potuto sperimentare, ampliando lo sguardo con nuovi laboratori d'indagine: tutte esperienze che ho portato al Bagatti Valsecchi».

Quali attività ha intrapreso per cementare la relazione tra il museo e i cittadini milanesi?

«La mia visione di museo è quella di un luogo dove sentirsi a casa e godere del bello. I fondatori, Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi, amavano organizzare serate



Foto Antonio D'Amico by Elena Dattino

Antonio D'Amico (1979, nella foto) si laurea all'Università della Calabria. Specializzato in Storia dell'arte presso l'Università Cattolica di Milano, è stato co-fondatore di ARTediSTAgione, organizzazione per il turismo culturale. È docente presso la Libera Accademia d'arte Novalia di Alba. Già direttore e conservatore per i Musei civici a Domodossola e per il Museo Diocesano di arte sacra della Diocesi di Nicosia in Sicilia. Nominato nel 2021 conservatore del Museo Bagatti Valsecchi, ne ha ora ricevuto la direzione.



Foto di Elena Dattino

di ballo e teatro nella loro dimora. Da questo aspetto conviviale è nato il palinsesto di “Stasera al museo” fra musica (abbiamo avuto ospiti come Enrico Ruggeri e Arisa), teatro, poesia e ora anche danza, ispirati da uno dei motti latini incisi nel palazzo. Già scelto quello del 2024: “Vivere nel tempo”. Per scambiarsi esperienze sul mondo del lavoro e su nuove start up c’è “Drink and meet”, rivolto a giovani universitari. E poi c’è il format “In arte veritas”, degustazioni

itineranti fra arte e vino nelle sale del museo. Per valorizzare le nostre opere d’arte fragili abbiamo attivato un’attività di raccolta fondi, “Stacca un cerotto”, con cui abbiamo raggiunto la cifra di 25mila euro per il restauro del polittico Brentani. Nel 2024 ci dedicheremo a “Illumina il museo”, per trovare i fondi di una nuova illuminazione per il Bagatti Valsecchi, grazie a un progetto con lo studio GMS e iGuzzini. Non dimentichiamo i tea-talk : chiacchierate

sull’arte, con Susanna Guazzini e Aurora Ghezzi, sorseggiando una tazza di tè. Grazie alle attività proposte nel 2023 abbiamo raggiunto un numero record di visitatori, circa 40mila, un risultato che confidiamo di incrementare».

Con il piano triennale per la Digitalizzazione e l’innovazione dei musei (2019) si è formalizzata la nascita del “museo digitale”. Che impatto sta avendo

questa virtualizzazione dell’arte?

«La digitalizzazione è una chiave importante per internazionalizzare un museo, ci aiuta a mostrare online un patrimonio di circa ventimila pezzi fra disegni e fotografie che rimarrebbero nell’ombra degli archivi. Abbiamo lavorato moltissimo con le visite virtuali fruite sul sito e sui social, con riscontri di attachment da ogni parte del mondo. Ma il museo è fatto di una materialità che deriva, per sua natura, dalla civiltà che l’ha fatto nascere. Solo gli originali ne conservano tutti i valori simbolici e antropologici. Il digitale ci pantografa sul mondo, ma non può sostituire la visita reale».

© Riproduzione riservata

IN ALTO A DESTRA: “San Sebastiano e due angeli” di G.C. Procaccini nella mostra “La seduzione del bello”, terminata nel marzo 2023. **QUI A FIANCO:** una veduta della mostra “Visioni metafisiche”, finita lo scorso 3 dicembre.



Foto di Elena Dattino